

Ora, non essendoci il termine di quattro mesi, risorge il termine ordinario che è quello precisamente dello strettamente necessario per la riconvocazione degli elettori.

Non vi è dubbio su questo punto: che il 26 ottobre la Camera abbia a cessare dai suoi poteri. Sarebbe cosa veramente enorme che la Camera pensasse di prorogare i propri poteri oltre il 26 ottobre. È dunque evidente che nel termine nel quale potrà essere riconvocata, le donne non potranno votare.

La formazione delle liste elettorali femminili richiederà del tempo (e chi ne dubita?), imporrà un'ulteriore proroga del potere unilaterale esecutivo, cioè di amministrare il paese senza il concorso della Camera. È certamente deplorabile tutto questo, è doloroso! Perché coloro i quali hanno creato la difficoltà di votare, hanno anche creato una facoltà senza il mezzo per esplicarla.

Se la Camera ha voluto fare sul serio, essa ha conferito un diritto che già da questo momento esiste per la donna; ed il semplice tentativo di rinviare l'esercizio di questo diritto all'altra legislatura include il pericolo che questo diritto possa mai essere esercitato, perchè la futura legislatura potrebbe anche togliere alla donna quel diritto che oggi le abbiamo conferito.

Dunque non è questione di convenienza; si tratta unicamente di una questione di diritto, di una questione di costituzionalità, che rendono imperativo per la Camera il dovere di dare esecuzione alle leggi e di dare attuazione subito a questo diritto che oggi conferiamo alla donna.

Non è possibile rinviare l'esplicazione di questo diritto a tempo indeterminato. Se noi avessimo dovuto abolire la schiavitù, all'atto stesso in cui l'abolivamo, lo schiavo avrebbe dovuto essere libero, e non sarebbe stato serio dirgli che, pur non essendo più schiavo, per alcuni mesi ancora avrebbe dovuto continuare a portare le sue catene ed a rimanere nella condizione di schiavitù.

Mi pare che la Commissione ed il Governo non si siano prospettate chiare le conseguenze di quello che nasce dal loro progetto. Si tratta di una facoltà della persona, di una di quelle facoltà che si esercitano *a libito* della persona ed all'infuori di questa teorica non ve ne è altra possibile. La facoltà deve essere esercitata da quelle persone cui il diritto è stato dato;

non voi in alcuna maniera avete la possibilità di togliere quello che date, di annullare, nell'atto medesimo che si crea, la facoltà che si dà, rendendo nullo quello che è stato sanzionato.

Qui si sono udite delle belle parole. Voi avete, onorevoli colleghi, ed anche oggi l'onorevole presidente del Consiglio, infiorato con la vostra retorica questo diritto delle donne, e avete loro concessa questa facoltà. Ora voi dovrete dimostrare all'atto pratico che veramente questo diritto avete loro concesso, non rinviando l'esercizio di questa facoltà alla prossima legislatura.

È dunque in nome della logica, che deve presiedere e sostenere tutti gli atti legislativi, che voi non potete rinviare l'uso di questo diritto.

L'onorevole presidente del Consiglio invoca di frequente la lealtà e la probità. Io invoco questo atto di lealtà e di probità, che consiste nel dare effettivamente a coloro ai quali l'abbiamo concesso, lealmente e probamente, senza restrizioni di pensiero, senza rimettere sulle spalle di coloro che verranno dopo o il carico o la facile possibilità di ritogliere quello che noi con la nostra libera coscienza abbiamo creduto di dare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marchesano. Ne ha facoltà.

MARCHESANO. Desidero aggiungere alcune considerazioni in appoggio alla proposta dell'onorevole Labriola.

Prima di tutto, in linea giuridica, è un errore il dire che noi concediamo il voto alla donna. Noi riconosciamo il diritto della donna, dato il grado cui essa è arrivata, di partecipare alla vita pubblica.

Ora, riconoscere un diritto e negarne l'esercizio, vale come esercitare un atto di violenza.

Questo, dal punto di vista giuridico.

Poi, io farò delle considerazioni di ordine politico; e la prima è questa. La Camera che verrà, sarà eletta, dopo aver riconosciuto il diritto della donna al voto, da un corpo elettorale che sarà press'a poco la metà di quello che dovrebbe essere; il che vuol dire che noi faremo conferire il potere alla Camera futura soltanto dalla metà di coloro che ne hanno il diritto. Sarà quindi una mezza Camera, anzi, per dir meglio, un quarto di Parlamento, che farà una mezza legislatura tutt'al più; e questo non conferirà alla serietà dei lavori di una Camera che avrà invece un compito enormemente grave.